

Se la periferia diventa centro

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

A PAG. 11

Se la «periferia» cambia il centro

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

A PARTIRE DA GIOVANNI XXIII, I PELLEGRINAGGI AD ASSISI HANNO CARATTERIZZATO, IN MANIERA DIVERSA, DI TUTTI I PONTIFICATI RECENTI.

Francesco ha ben presente il significato assunto dallo «spirito di Assisi», dopo lo storico incontro dei leaders religiosi convocati qui nel 1986 per pregare per la pace. E ne riconosce l'importanza. Ne ha parlato pochi giorni fa, ricevendo i partecipanti all'incontro di preghiera per la pace organizzato ogni anno dalla Comunità di Sant'Egidio per ricordare quell'evento. «Sentiamo che il mondo ha bisogno dello «spirito» che ha animato quello storico incontro perché ha tanto bisogno di pace. Non possiamo mai rassegnarci di fronte al dolore di interi popoli, ostaggio della guerra, della miseria, dello sfruttamento». Ma ha preferito presentare questo suo primo pellegrinaggio collegandosi alla figura di san Francesco e sottolineando l'intenzione di «pregare sulla tomba di un uomo che si è spogliato di se stesso». Si è fermato infatti nella Sala della Spoliazione, dove otto secoli fa San Francesco restituì al padre i ricchi abiti da lui ricevuti per rivestirsi solo «di Cristo e, sull'esempio di Cristo, amare tutti, specialmente i più poveri».

Sarebbe riduttivo, però, leggere queste parole come ennesima espressione di «buoni sentimenti». Questo Papa è stato già classificato come papa del cuore e non della ragione, e i tradizionalisti parlano

di un pontificato buonista e di basso profilo. Ma sbagliano: i suoi gesti comunicano un Bergoglio-pensiero, il cui nucleo profondo stentiamo ad afferrare. Si tratta infatti di un pensiero storico e concreto, non filosofico o astratto, come ha notato Andrea Riccardi nel suo libro recente *La sorpresa di papa Francesco*. Nel suo caso, il tema della spoliazione sottolineato ad Assisi richiama quella scelta di vita di cui egli ha parlato in termini di «decentramento». Il «decentrato» è colui che sta lontano dal centro, l'abitante nella periferia di una grande città, o anche chi vive a Buenos Aires o a Lima, ed è molto più ai margini di chi sta a New York o a Londra. Ma non si tratta solo di una condizione oggettiva. Anche il gesuita, afferma Papa Francesco, è per definizione un decentrato perché sceglie di vivere «in frontiera» ed è sempre in missione. E il decentramento può diventare una scelta di vita tanto profonda da ispirare anche un modo di pensare aperto e destrutturato fino ad apparire relativista, come ha detto nell'intervista a *la Civiltà Cattolica*. Attraverso la spoliazione-decentramento, Papa Francesco sta introducendo nella Chiesa importanti novità. Egli collega, infatti, la spoliazione di san Francesco e la sua auto-collocazione decentrata ad una radicale apertura verso l'altro, in particolare verso i poveri: in concreto, sta cercando di portare nel cuore della Chiesa i milioni o miliardi di «periferici» che abitano il mondo globalizzato.

In questa prospettiva, le sue

critiche alla corte papale come «lebbra» della Chiesa o le ammonizioni contro lo spirito mondano che affligge tanti ecclesiastici non esprimono moralismo. Aprono la strada, invece, alla realizzazione di un disegno storico di portata epocale. Tanti pii monaci dei nostri giorni, che si proclamano maestri di spiritualità, guardano con fastidio ad un Papa tanto vicino ai poveri: dicono che questi gesti sono molto più importanti se li fa un modesto parroco, o un semplice fedele di cui i giornali non parlano.

La verità è diversa, ma «è duro per un profeta quando un Papa ti scavalca a sinistra» come diceva don Milani a proposito di Giovanni XXIII. Impegnandosi personalmente con i poveri, Papa Francesco sta cambiando una struttura storica che dura da molti secoli: il papato. E facendo entrare milioni di periferici, per lo più non europei, nel cuore di una Chiesa da secoli condizionata dal gioco degli equilibri politici e sociali europei, sta realizzando il cambiamento iniziato dal Vaticano II.

Il pellegrinaggio ad Assisi va letto infatti in stretto collegamento con il consiglio degli otto cardinali, provenienti da tutti i continenti, creato dal Papa per riformare l'«intendenza» - come ha definito la Curia romana - al servizio del popolo dei credenti in tutto il mondo. Nella direzione aperta dal Concilio finora si è fatto «molto poco», ha detto esplicitamente Papa Francesco nell'intervista a Scalfari e ha aggiunto: «Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare». Quello che vediamo mostra che ha già cominciato.